

Parlare di incertezza in questo tempo può apparire scontato di fronte alle crisi che si stagliano nei grandi orizzonti internazionali. Ma c'è un'incertezza sul futuro dell'Italia, radicata nel suo ruolo a livello internazionale, che ha anche un'origine endogena: ha a che fare con gli esiti a cui l'hanno condotta le classi dirigenti che l'hanno guidata nell'ultimo abbondante trentennio. L'incertezza riguarda ormai la collocazione dell'Italia nel quadro internazionale, il fronte delle istituzioni che hanno registrato forti discontinuità nella legislazione elettorale, nelle riforme costituzionali, financo nella rielezione dei presidenti della Repubblica. Anche dal punto di vista delle questioni del lavoro, della sanità, dell'economia, della fiscalità, il clima che si registra resta sempre quello dell'incertezza. Capire come questa percezione si sia materializzata nel nostro paese è al centro di queste pagine che da diversi punti di vista, e in vari campi di osservazione, provano a ricostruire gli ultimi decenni della Repubblica. Molti dei cambiamenti avvenuti hanno condotto ad esiti ben lontani da una transizione ordinata dalla Repubblica dei partiti che avevano scritto la Costituzione. La transizione si è allungata a dismisura ed è divenuta incertezza.

Augusto D'Angelo è professore ordinario di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche della «Sapienza» Università di Roma, dove insegna anche Religioni e politica nel mondo globale. Per le nostre edizioni ha pubblicato diversi volumi il più recente dei quali è *Andreotti, la Chiesa e la «solidarietà nazionale»* (2020). Ha inoltre curato il volume delle lettere tra Giulio Andreotti e Giorgio La Pira *«Bisogna smettere di armare il mondo»*. *Carteggio (1950-1977)*, Ed. Polistampa, Firenze 2024.

In copertina: elaborazione grafica originale ispirata al momento di preghiera straordinaria presieduto da Papa Francesco in Piazza San Pietro il 27 marzo 2020 durante la pandemia da Covid-19.

L'ETÀ DELL'INCERTEZZA

L'Italia negli ultimi trent'anni



A cura di Augusto D'Angelo

L'ETÀ DELL'INCERTEZZA

L'Italia negli ultimi trent'anni

A cura di Augusto D'Angelo

• • •
Studium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <https://www.edizionistudium.it/content/comitati-scientifici-0>.

Volume pubblicato con il contributo di SAPIENZA Università di Roma,
Dipartimento di Scienze Politiche.

Copyright © 2026 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-5616-5

www.edizionistudium.it

INDICE

Introduzione	7
--------------	---

PRIMA PARTE: LE ISTITUZIONI

Dalla Repubblica dei partiti a quella dei leader, <i>Augusto D'Angelo</i>	13
Trent'anni di Presidenti della Repubblica. Verso una stabilizzazione monista dopo anni di supplenze? <i>Stefano Ceccanti</i>	27
Un cantiere aperto: tentativi, fallimenti e riforme in trent'anni di revisione costituzionale, <i>Federico Savastano</i>	39
La legge elettorale, <i>Federica Fabrizzi</i>	59
La fiscalità nell'era dell'incertezza, <i>Pietro Selicato</i>	77

SECONDA PARTE: L'ITALIA NEL MONDO GLOBALE

La politica estera dell'Italia tra Stati Uniti e Russia nell'epoca della globalizzazione, <i>Giulia Bianchi, Luca Micheletta</i>	89
L'Italia nel quadro europeo da Maastricht alle crisi del nuovo secolo, <i>Sandro Guerrieri</i>	113
L'Italia nel Mediterraneo e in Medio Oriente: da «media potenza» a un ruolo marginale? (1991-2025), <i>Arturo Marzano</i>	125
L'Italia e l'Africa dopo il 1989: smarrimento e rilancio di una relazione, <i>Paolo Borruso</i>	143
Le relazioni Italia-Cina nella seconda repubblica, <i>Paolo De Giovanni</i>	161
L'Italia e l'America Latina tra priorità strategica e disimpegno altalenante, <i>Gianni La Bella</i>	173

TERZA PARTE: POLITICHE E SOCIETÀ

La stagnazione economica italiana e le sue radici: un'analisi degli ultimi trent'anni, <i>Alberto Batinti</i>	191
Immigrazione e dibattito pubblico, <i>Valerio De Cesaris</i>	211
Lavoro, welfare, fragilità. Le trasformazioni degli ultimi trent'anni, <i>Paola Bozzao</i>	225
Le politiche sanitarie, <i>Chiara Giorgi</i>	239
Nord e Sud, insieme o divisi? La questione meridionale fra storia e presente, <i>Filippo Sbrana</i>	253
Il ritorno della nazione e del nazionalismo, <i>Donatello Aramini</i>	271
 Gli Autori	 287
Indice dei nomi	291

INTRODUZIONE

«Sono tempi incerti per tutti noi»: così, alla domanda sul futuro dell'Italia, rispondeva in un'intervista Claudia Cardinale alla vigilia del compimento dei suoi 85 anni¹. L'attrice di origini siciliane e nata in Tunisia, con alle spalle un'esistenza talvolta travagliata, aveva attraversato stagioni diverse e vissuto in vari paesi. Eppure la percezione dell'incertezza era un elemento eccezionale, non abituale nella sua vita. Di recente il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Matteo M. Zuppi, ha osservato che il mondo è «segnato da un'incertezza profonda, che suscita un senso di instabilità»². In questo caso, per il «prete di strada», protagonista di iniziative di mediazione internazionali, e alla guida dell'Archidiocesi di Bologna e della Chiesa italiana, lo sguardo sul clima di incertezza non ha solo a che fare con la dimensione individuale, ma rinvia ad una visione collettiva che si spinge su orizzonti globali.

L'accostamento dei due punti di vista evoca il convergente ricorso ad una percezione, ad un clima che attraversa diversi ambiti della società e che caratterizza tanto le esperienze individuali quanto la dimensione collettiva. Non si tratta di un disagio percepito solo da fasce più o meno marginali della popolazione, né di una categoria identificata da esponenti più sensibili dell'élite. Si tratta piuttosto di un elemento ormai costitutivo che attraversa l'intera società italiana.

¹ A. CAZZULLO e S. MONTEFIORI, *Claudia Cardinale: ho detto no a Brando, Delon e Mastroianni*, in «Corriere della Sera», 21/1/2023.

² Zuppi: fare comunità per evitare lo smottamento umano e sociale del Paese, in «Avvenire», 27/1/2026.

Parlare di incertezza in una età come quella attuale può apparire scontato di fronte alle crisi che si stagliano nei grandi orizzonti internazionali. Ma c'è un'incertezza sul futuro dell'Italia, radicata nel suo ruolo a livello internazionale, che ha anche un'origine endogena: ha a che fare con gli esiti a cui l'hanno condotta le classi dirigenti che l'hanno guidata nell'ultimo abbondante trentennio.

L'incertezza riguarda ormai la collocazione internazionale dell'Italia, rimessa in discussione non solo dalla nuova amministrazione statunitense, ma da un insieme di scelte che negli ultimi trent'anni hanno reso il suo percorso privo di un orientamento sempre chiaro e condiviso. Nei diversi contributi che indagano il ruolo dell'Italia in rapporto ad alcuni decisivi scenari internazionali (dagli USA alla Russia, dall'America Latina all'Africa, dal Medio Oriente alla Cina) la chiave dell'incertezza emerge con una certa continuità. Lo stesso appare sul fronte delle istituzioni in cui si sono registrate forti discontinuità che hanno riguardato la legislazione elettorale, le riforme costituzionali, financo la rielezione del Presidente della Repubblica. I governi durano mediamente di più, ma creano maggiori incertezze perché pronti a disfare – o almeno a promettere di disfare – i provvedimenti che i predecessori hanno intessuto. Anche dal punto di vista delle questioni del lavoro, della sanità, dell'economia, della fiscalità, il clima che si registra resta sempre quello dell'incertezza.

Capire come questa percezione si sia materializzata nel nostro paese – fino a divenirne un elemento caratterizzante – è al centro di queste pagine che da diversi punti di vista, e in vari campi di osservazione, provano a ricostruire gli ultimi decenni della Repubblica per dar conto di come molti dei cambiamenti avvenuti abbiano condotto ad esiti ben lontani da una transizione ordinata dalla Repubblica dei partiti che avevano scritto la Costituzione. La transizione si è allungata a dismisura ed è divenuta incertezza.

La spinta al bipolarismo nata all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso non si è organizzata attorno a due grandi tradizioni politiche solide, attorno a due partiti strutturati. Il panorama politico italiano era ben più articolato. Si è piuttosto sviluppata attorno a due coalizioni eterogenee e caratterizzate da diversi gradi di fragilità. In alcune legislature, poi, lo schema bipolare è del tutto saltato costringendo il sistema politico ad affidarsi a maggioranze trasversali.

La competizione politica si è caratterizzata per un certo plebiscitarismo prima all'interno delle coalizioni e poi nel paese, ed ha condotto ad

una deriva personalistica dei partiti. Si è prodotto un ricorso a linguaggi pubblici connotati da aggressività, spesso slegati dai nodi politici rilevanti o dal confronto delle idee. Gran parte delle sensibilità e delle posizioni politiche intermedie – o non riconducibili alla logica di schieramento bipolare – sono state costrette a comprimersi dentro gli schieramenti o hanno finito per perdere rappresentatività.

A quanti osservassero che l'ultimo trentennio ha migliorato la competizione democratica, permettendo a volte l'alternanza tra schieramenti e l'avvicendamento di *leadership*, potrebbe comunque palesarsi il dubbio sul fatto che la qualità del sistema politico nel lungo periodo ne ha risentito.

Forse la maggiore maneggiabilità ed orizzontalità dell'informazione oggi rendono più confrontabili di tempo in tempo le affermazioni di *leader* e personaggi politici. Non c'è dubbio che sempre più se ne svelano le contraddizioni, le incoerenze, le inconciliabilità di posizioni sostenute in tempi diversi. Quanti esempi possono venire alla mente di politici che – a prescindere dagli schieramenti – hanno avversato la realizzabilità di un progetto o di un provvedimento per poi farsene convinti sostenitori, o hanno promesso in campagna elettorale cose non mantenibili che poi puntualmente non hanno mantenuto, senza però pagare alcun prezzo dal punto di vista del consenso. Talvolta, a fronte di tante dichiarazioni costantemente contraddette dai fatti, e da altre dichiarazioni di segno contrario effettuate dagli stessi protagonisti, varrebbe la pena rileggere quanto esattamente un secolo addietro – era il 1926 – scriveva don Luigi Sturzo, ormai in esilio, a proposito di Mussolini:

Uomo di mediocre cultura e di poca preparazione politica, Mussolini ha le qualità brillanti dell'improvvisatore, e non ha affatto gli scrupoli di coloro che, convinti di un'idea, temono di mancare ad essa di fedeltà. Egli è passato dall'estremismo rivoluzionario socialista e dalla grossolana irreligiosità al più evidente conservatorismo e clericalismo; fu antimilitarista e contrario alle imprese coloniali e negò il dovere di difendere la patria, e fu interventista a oltranza e imperialista. Il programma fascista del 1919, suo personale lavoro di demagogia sovversiva, fu trasmutato nel più aspro esperimento reazionario. La sua anima di semplicizzatore non è legata a nessuna formula; e può passare da una teoria all'altra, da una posizione all'altra, rapidamente anche in forma discontinua, senza rimorsi né rimpianti. In questo suo gioco egli ha una sola mira costante: cogliere gli elementi fantastici e sentimentali del successo. Onde i suoi discorsi sono sempre intonati allo stato d'animo del pubblico al quale egli parla: se il pubblico fosse diverso egli userebbe altro fraseggio³.

³ L. STURZO, *Italia e fascismo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1926, p. 108.

In quelle parole si delineava il ritratto di un *leader* politico privo di un solido impianto ideale, capace di passare da una posizione all'altra del panorama politico senza avvertire il problema della contraddizione. La cifra dominante non era il progetto e l'ideale che lo sosteneva, ma l'improvvisazione, unita alla volontà di inseguire gli umori del pubblico e di adattare le proposte politiche di conseguenza. Quel ritratto non mi pare relegato ad una particolare stagione storica del passato: mutare posizioni con grande rapidità, adottare programmi politici poco definiti, costruire narrazioni e – ancora peggio – provvedimenti, più sugli stati d'animo dell'elettorato che su progetti coerenti, appaiono caratteristiche delle *leadership* anche nella stagione dell'incertezza che ci è data da attraversare.

Alle Colleghe ed ai Colleghi di diverse discipline che hanno accettato di contribuire a questo sforzo di comprensione e di ricostruzione storica dell'ultimo trentennio va un ringraziamento amichevole e affettuoso.

AUGUSTO D'ANGELO